



Omelia del Vescovo Domenico

Chiesa di Sant'Anastasia, 3 dicembre 2022

Vespro 2° domenica d'Avvento

(Lc 10, 38-42)

“*Mentre erano in cammino, egli entrò in un villaggio*”. Gesù - secondo il sapiente ordito del vangelo di Luca - è in cammino verso Gerusalemme. Lungo questo cammino si alternano le scene di accoglienza e di rifiuto, di ospitalità cordiale e di inviti ambigui. Finalmente, a Betania Gesù trova quell'accoglienza che gli è stata negata nel paese dei samaritani (Lc 9,53), così come in precedenza gli era stata rifiutata dai compaesani a Nazareth (Lc 4,21-30) e, alla fine dai suoi correligionari a Gerusalemme (Lc. 23,13-25). A Betania l'accoglienza c'è e si manifesta attraverso due sorelle molto diverse, Marta e Maria. Sono sempre state contrapposte le sorelle di Lazzaro, ma vanno lette l'una nell'altra. Come a dire che, il miglior modo di essere Marta è di essere Maria: infatti, l'ascolto di Dio, l'occhio fisso su Gesù, l'esercizio alla preghiera e alla contemplazione, purifica l'azione, impedisce di ricercare sé stessi, permette di riconoscere le priorità, distinguendo ciò che è importante da ciò che è solo urgente. E, reciprocamente, il miglior modo di essere Maria è essere Marta: infatti, soltanto nell'azione c'è la libertà e non nei pensieri fuggenti o nelle analisi ricorrenti, è il servizio e non il sentimento che svela quel che si muove dentro di noi.

Anche Marta, dunque, ha le sue ragioni, ma vanno misurate su quelle di Maria, a partire dalla stoccata finale del Maestro che dice: “*Di una sola cosa c'è bisogno. Maria si è scelta la parte migliore che non le sarà mai tolta!*”. In che consiste questo “*porro unum*”, cioè questa unica cosa? Nell'*ascolto* che è la strada per imparare a credere, così come per imparare a vivere. Ognuno, in effetti, ascolta soltanto sé stesso. Non basta non essere maleducati e lasciar parlare l'altro, prima di cominciare a parlare. Parlare è una necessità; ascoltare un'arte. E richiede un esercizio continuo che comincia dall'ascoltare sé stesso, sviluppare l'empatia, non fare l'indovino, non giudicare, verificare di aver

compreso, non interrompere. Questa è la cosa di cui c'è bisogno! E vale in orizzontale e in verticale. Vale tra noi umani e nel nostro rapporto con Dio. Il resto è conseguenza.

A ciò conduce il Cammino sinodale. A tal proposito, niente meglio della musica riesce ad esprimere l'ascolto che genera armonia. Si tratta, infatti, di un linguaggio senza concetti, capace di favorire una partecipazione di sentimenti a distanza nello spazio tra tutti coloro che si trovano in esso, e un godimento che non viene diminuito per il fatto che molti ne prendono parte. La musica crea uno spazio sonoro inclusivo. Per questo 'cantare all'unisono' crea, o rinforza, il senso del 'noi'. La musica è però anche l'arte che sa dire l'indicibile. E' ponte tra la realtà sensibile e l'aldilà, e ci aiuta a percepire che l'altra faccia della realtà in cui viviamo è il Tutto, infinito e inebriante. “*Ipsa harmonia est*” è detto dello Spirito Santo (Basilio il grande). L'augurio è che impariamo ad “allargare lo spazio” della chiesa per diventare ospitali ed accoglienti, come a Betania le due sorelle di Lazzaro verso il giovane Rabbi di Nazareth.